

Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno II numero 7

A cura di Paolo Pogliani



Che cosa dire ai nostri giovani nell'estate che finisce

Perché un folto gruppo di giovani, che di solito pensano solo alla chiacchiere con gli amici, al pallone, al divertimento del far-niente-insieme, a cellulari, chitarre e motorini di nuovo conio, che stanno in piedi fino a tarda notte a cercare e aspettare un qualcosa che non sanno, perché si sono ritrovati al cospetto di una Chiesa in apparato formale, di una liturgia sontuosa e di un Papa tedesco quanto basta? Chi gliel'ha fatto fare di “perdere” una settimana di vacanze? Chi gliel'ha fatto fare di allinearsi in code chilometriche, di rinunciare al sonno, di stare per ore sotto i 40 gradi madrileni e magari finire pure all'ospedale per un colpo di sole? O addirittura essere offesi dall'incivile manifestazione “laica”, sostenuta anche dal quotidiano *El Pais*? Quale può mai essere la spinta che conduce questi giovani e li mette nella preghiera, nell'ascolto, nel silenzio, mentre da parte loro protestano anche per apparecchiare la tavola? E ancora: come è possibile che si siano trovati in 2 milioni? Nemmeno nei concerti più scatenati sono così numerosi, nemmeno se si promettono birra gratis e “paglie” a non finire. E puntualmente, anche se nessuno lo dice, questo “esercito immenso, smisurato” (Ez 37, 10) ha attraversato Madrid senza lasciare nemmeno le carte per terra. Il degrado dei luoghi, i danni agli spazi comuni invece sono il consueto corollario di ogni incontro giovanile che si rispetti, un campo di battaglia dentro e fuori il cuore di questi ragazzi.

E anche noi genitori possiamo ben abbandonare i nostri pruriginosi timori, “un pellegrinaggio è un po' esagerato”, “ma questi giovani si devono pur divertire”, “non vorrei che mio figlio diventasse un bacchettone”, possiamo buttare via questo laicismo sentimentale e melenso che ci fa accettare per loro divertimenti aridamente prevedibili, mentre loro cercano la forza devastante dell'amore puro, la grandezza della felicità fondata su beni non materiali. Lanciano sfide alla nostra fede, vogliono vedere se è abbastanza forte da suscitare un conflitto familiare, o può essere abbandonata in nome di un “volemose bene” formalista e accomodante. Vogliono vedere l'infinito qui-e-ora e vogliono vederlo da noi. Per questo Gesù Cristo è l'unica risposta. Questo mondo affettivo e divorzista, nel quale i baci in copertina sono meno numerosi solo dei tradimenti, teme il conflitto, ma non così il cristiano, non lo teme se a provocarlo è l'annuncio di salvezza.

Il papa annuncia ai giovani “non abbiate paura del futuro” perché sono circondati da previsioni tenebrose, il lavoro non c'è, i prezzi ci strangolano, il costo delle case è fuori portata, creare una famiglia è impossibile, lo studio non porta benefici (nemmeno con due lauree! Nemmeno con i master in America!). E di fronte alle intimidazioni troppo ovvie dell'Accusatore, che agita i brandelli di una realtà parziale e devastata per dimostrare che Dio è assente, noi possiamo ricordare da dove il Signore ci ha chiamati, possiamo raccontare le meraviglie che ha realizzato “davanti ai nostri occhi”, i miracoli compiuti nelle nostre vite perse e dirlo chiaro ai nostri figli che il Grande Amore esiste, “vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra (...), voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio” (Ez 36, 24.28).

Iniziare la giornata con un prete e un messale, masticare panini per giorni, faticare per avere un wc e vegliare in tenda sotto il temporale, ecco l'occasione per capire da dove viene la pace del cristiano nei suoi combattimenti quotidiani, una malattia ambigua, le gelosie dei colleghi, lo studio intollerabile, l'occasione per vivere l'esperienza del Suo passo leggero e della Sua timida e dirompente promessa, “vieni e vedrai”.

(28 agosto 2011)